

Bonagiunta Orbicciani

*“Questi,” e mostrò col dito, “è Bonagiunta,
Bonagiunta da Lucca*

Purg. XXIV 19-20

Nella VI cornice del Purgatorio, dove i golosi sono sottoposti a una severissima “dieta”, **Dante** incontra l'amico **Forese Donati** (vedi), morto da quasi cinque anni. L'incontro con Forese dura a lungo, Il penitente lascia la turba salmodiante per camminare insieme a Dante, su richiesta del quale gli dice che la sorella **Piccarda** è in cielo, poi indica alcune anime di golosi pentiti tra i quali: **Martino IV papa**, **Ubaldo della Pila**, **Bonifacio dei Fieschi**, **Marchese degli Arguigliosi** e Bonagiunta Orbicciani. Tutti mostrano d'essere contenti di essere riconosciuti dal pellegrino, pensando che, quando tornerà tra i vivi, parlerà ai parenti e, riferendo che le anime dei cari loro defunti sono in Purgatorio, li invoglierà a pregare per accorciarne le pene. Infatti poco prima lo stesso Forese ha affermato, con gratitudine, di aver avuto vantaggio dalle preghiere della vedova, **Nella**. Uno dei nominati è particolarmente interessato nei confronti del visitatore, mostra di voler parlare con lui e sussurra un nome femminile: **Gentucca**. Dante:

*«O anima», diss'io, «che par sì vaga
di parlar meco, fa sì ch'io t'intenda,
e te e me col tuo parlare appaga».*
*«Femmina è nata, e non porta ancor benda»,
cominciò el, «che ti farà piacere
la mia città, come ch'om la riprenda.
Tu te n'andrai con questo antivedere:
se nel mio mormorar prendesti errore,
dichiareranti ancor le cose vere.
Ma di s'ì' veggio qui colui che fore
trasse le nove rime, cominciando
'Donne ch'avete intelletto d'amore'¹».*
*E io a lui: «I' mi son un che, quando
Amor mi spira, noto, e a quel modo
ch'e' ditta dentro vo significando».*
*«O frate, issa vegg'io», diss'elli, «il nodo
che 'l Notaro e Guittone e me ritenne
di qua dal dolce stil novo ch'ì' odo²!
Io veggio ben come le vostre penne
di retro al dittator sen vanno strette,
che de le nostre certo non avvenne;
e qual più a gradire³ oltre si mette,
non vede più da l'uno a l'altro stilo»;
e, quasi contentato, si tacete.*

Purg. XXIV 40-63

“O anima, che sei così vogliosa di parlare con me, fammi sentire la tua voce, così che anche il mio desiderio (di sapere chi sei) sia appagato”. ‘È già nata una donna, ed è ancora

¹ Nella *Vita nuova* è la canzone con la quale inizia la sezione della “loda di Beatrice”.

² “I tre nomi vengono a comprendere esemplarmente tutta la poesia lirica in volgare italiano che precedette lo Stil Novo: il *Notaro* è Jacopo da Lentini, il primo e più autorevole maestro della scuola siciliana; Guittone d'Arezzo è il caposcuola in Toscana della lirica che si riallaccia alla grande tradizione provenzale, e fu il punto di riferimento di tanta produzione lirica del '200 fino al Guinizelli; Bonagiunta con la sua poesia d'amore, ricca di canzonette e ballate, rappresenta, come scrive il Contini, ‘il miglior ponte fra i Siciliani e gli stilnovisti fiorentini’.” (Chiavacci Leonardi).

³ Dal latino *gradior*, *avanzare*. “Avanzare nella ricerca”, andare più in profondità nell'analisi.

fanciulla, cominciò lui, ‘che ti farà piacere la mia città, nonostante che tutti ne parlino male. Tu te ne andrai con questa profezia. Se le parole che ho mormorato generano in te qualche dubbio, i fatti chiariranno tutto per bene. Ma dimmi se io vedo qui colui che ha divulgato le nuove rime con la canzone che inizia *Donne ch'avete intelletto d'amore*'. E io a lui: ‘Io sono uno che annota ciò che Amore gli spira dentro e che trascrive esattamente quello che lui dice’. ‘O fratello, finalmente vedo bene’, disse lui, ‘l'errore che trattenne me e **Guittone** e il notaio (**Iacopo da Lentini**) lontani dal dolce stil novo di cui parli. Io vedo bene come le vostre penne seguono strettamente colui che detta le parole (Amore), cosa che non avvenne alle nostre; e a cercare anche più a fondo, questa è la differenza tra i due stili’, e, come appagato, tacque.”

Personaggio storico, Bonagiunta Orbicciani da Lucca, conobbe Dante e lesse la sua canzone *Donne ch'avete intelletto d'amore*, quindi visse almeno fino al 1296. Notaio anche lui, come Iacopo da Lentini, fu tra i primi, con Guittone d'Arezzo, a portare in Toscana la poesia d'amore nata alla corte siciliana di **Federico II**. Scrisse un sonetto polemico contro la nuova “maniera” inaugurata da **Guido Guinizelli**. Qui Dante gli mette in bocca parole di ravvedimento che diventeranno paradigmatiche: “Il vostro fu un *dolce stil novo*”.

Della vita di Bonagiunta non sappiamo niente. Essendoci a Lucca, nella seconda metà del Duecento, ben nove notai con questo nome, le poche notizie degli archivi non sono attribuibili a lui in modo certo. Di Bonagiunta poeta ci restano undici canzoni, cinque ballate, due discordi e diciotto sonetti. Nel suo sonetto più famoso attacca direttamente Guido Guinizelli, accusandolo di stravolgere lo stile della poesia amorosa, immettendo nei suoi versi temi religiosi e filosofici, estranei alla tradizione provenzale e sicula:

*Voi, ch'avete mutata la mainera
de li plagenti ditti de l'amore
de la forma dell'esser là dov'era,
per avansare ogn'altro trovatore,
avete fatto como la lumera,
ch'a le scure partite dà sprendore,
ma non quine ove luce l'alta spera,
la quale avansa e passa di chiarore⁴.
Così passate voi di sottigliansa⁵,
e non si può trovar chi ben ispogna,
cotant' è iscura vostra parlatura.
Ed è tenuta gran dissimigliansa,
ancor che 'l senno vegna da Bologna⁶,
traier canzon per forza di scrittura⁷.*

“Voi, che avete mutato lo stile dei piacevoli versi d'amore dal loro modo precedente, per superare ogni altro rimatore, avete fatto come la lanterna che dona luce alle zone buie, ma non qui (in Toscana) dove brilla il sole, che supera in chiarore ogni altra luce. Allo stesso modo voi superate (tutti gli altri poeti) in sottigliezza e non si può trovare qualcuno che spieghi bene (i vostri versi), a tal punto che la vostra lingua sembra oscura. Ed è considerata una grande stravaganza, anche se il vostro ragionare viene da Bologna, tirar fuori canzoni dalle sacre scritture.”

È proprio perché Bonagiunta ha scritto questo sonetto che Dante racconta di averlo incontrato e di avere ascoltato le

⁴ Probabile allusione a se stesso, o a Chiaro Davanzati. O forse generica dichiarazione di superiorità della lirica toscana.

⁵ Troppo intellettuale.

⁶ Guinizelli era bolognese.

⁷ Bonagiunta accusa Guinizelli di trarre la forza dei suoi versi dalla teologia.

sue parole di elogio del nuovo stile. Nel prossimo canto del *Purgatorio*, il XXVI, il pellegrino dell'aldilà incontrerà appunto Guido Guinizelli, completando il trittico di canti dedicato alla polemica letteraria dei suoi anni.